

Tratto Da:
Petruska Clarkson *Physis* in AT, integrazioni e confronti
Quaderno delle Giornate di studio di Lavarone, ITACA, 2014

LA *PHYSIS* DELL'ANALISI TRANSAZIONALE

Marco Mazzetti

Riassunto

Dopo aver discusso il concetto di "*Physis*" e la sua applicabilità a un'organizzazione, l'articolo ripercorre la storia dello sviluppo dell'Analisi Transazionale mettendone in rilievo la sua propria "*Physis*" e poi gli elementi che, a parere dell'autore, la costituiscono: la flessibilità d'intervento, gli Stati dell'Io, le carezze, il copione, l'Okness, l'efficacia transculturale.

Abstract

The article discusses the concept of *Physis* and its applicability to the organizations, draws the story of the development of Transactional Analysis, and analyzes its own "*Physis*" and the elements that, from the author's point of view, constitute it: the flexibility of intervention, the Ego States, the Strokes, the Script, the Okness, and the cross-cultural approach,

Prima di cominciare a parlare della *Physis*, desidero ringraziare di cuore gli organizzatori che mi hanno invitato a farlo qui a Lavarone, un luogo pieno di energia e di spirito autenticamente analitico-transazionale.

Per cominciare, è difficile parlare della *Physis* di un'organizzazione, beninteso volendo considerare l'AT nel suo complesso un'organizzazione; lo è se la consideriamo una comunità, la comunità degli analisti transazionali.

Per parlare di *Physis*, cominciamo dalle definizioni che ne ha dato Berne già nel suo primo libro, *The mind in action* (La mente in azione, Berne, 1947), che è stato poi ripubblicato nel 1968 con il titolo *Guida per il profano alla psichiatria e alla psicoanalisi*. Torneremo più avanti su questo: Berne ha ripubblicato nel 1968, due anni prima della sua morte e dopo aver dato alle stampe tutti i suoi maggiori testi di Analisi Transazionale, un libro d'introduzione alla psicoanalisi, con la sola aggiunta di un capitolo finale in cui parlava dell'Analisi Transazionale, e non scritto da lui, ma da Jack Dusay. È stato un modo di dire che aveva ancora un senso, per lui, mettere insieme Analisi Transazionale e Psicoanalisi.

Quello che per ora m'interessa sottolineare è che già nel 1947 Eric Berne sentiva la necessità di parlare di una certa forza che spinge gli uomini a crescere, a progredire, a migliorare, "la naturale forza curativa che consente alle menti e ai corpi dei malati di battersi per ritrovare la salute e continuare a crescere". Non sono che piccoli accenni buttati lì, presi dal filosofo greco Zenone "la forza della natura che eternamente crea cose nuove e perfeziona quelle esistenti" (Berne, 1947). Eric Berne cita Zenone, mentre curiosamente non cita Ippocrate, che però ben conosceva, avendone preso il concetto della *vis medicatrix naturae* come uno dei suoi tre slogan terapeutici, pubblicati in *Principi di terapia di gruppo* (Berne, 1966). Pur senza parlare apertamente di *Physis*, Ippocrate

· Marco Mazzetti, medico psichiatra, è TSTA in Psicoterapia. Direttore didattico della scuola di psicoterapia dell'Istituto Torinese di AT (ITAT), è responsabile del servizio "Ferite Invisibili" per la riabilitazione delle vittime di tortura dell'Area Sanitaria Caritas di Roma; vive e lavora a Milano, marcomazzetti.at@libero.it. L'autore desidera esprimere la propria gratitudine a Laura Farina che ha generosamente trascritto la registrazione dell'intervento.

diceva che l'organismo è il principale medico delle nostre malattie.

Eric Berne negli anni '40 è stato in analisi didattica a New York con Paul Federn, uno dei più stretti collaboratori di Freud, sfollato in America per sfuggire alle persecuzioni razziali naziste, e successivamente, proprio nel periodo in cui ha scritto *The mind in action*, con Erik Erikson, a San Francisco. Nonostante dunque il suo percorso formativo come psicoanalista, sembra sentirsi stretto nei soli impulsi di *mortido* e *libido*, sente il bisogno di pensare a qualcosa di più e aggiunge un principio nuovo, la *Physis*, come forza vitale distinta dalle precedenti. Non scrive altro, ma questo concetto ha influenzato l'evoluzione dell'Analisi Transazionale negli anni successivi. La rintracciamo in alcuni concetti che abbiamo ben radicati: la fiducia nel paziente e nelle sue risorse, gli slogan terapeutici (*vis medicatrix naturae*, *primum non nocere*, *Je le pensay, Dieu le guérit*, che è come dire che noi guaritori facciamo qualcosa per curare le persone, ma le persone guariscono per ragioni loro, intrinseche). Sono concetti che lasciano intravedere in controluce il concetto di *Physis*, che poi, come ci ha ricordato Dolores, sarà ripreso e sviluppato da Petruska Clarkson, e da allora è considerato un concetto chiave dell'Analisi Transazionale, per quanto non sembri avere una grandissima popolarità, almeno a giudicare dalla scarsità di articoli pubblicati su questo concetto: è una specie di paradosso, un concetto così profondo dentro di noi, e al tempo stesso così relativamente poco studiato.

Io non parlerò però del concetto di *Physis* in analisi transazionale, ma della *Physis* dell'AT. Esiste davvero questa certa forza di cui Eric Berne ci parla? Esiste anche per la comunità degli analisti transazionali? Si può parlare della *Physis* di un'organizzazione?

Eric Berne ci dice, nel suo libro del 1963 dedicato alle dinamiche dei gruppi e delle organizzazioni, che lo scopo primario di un'organizzazione è di sopravvivere il più a lungo possibile (Berne, 1963).

La teoria dell'Analisi Transazionale sviluppata in seguito riconosce che anche le organizzazioni hanno un copione, Rosa Krausz ha ricevuto il premio Berne nel 2012 proprio per i suoi articoli sui copioni delle organizzazioni (Krausz, 1993). Se le organizzazioni hanno un copione, possono avere anche una *Physis*?

La mia convinzione è che una *Physis* dell'AT esista, che spinga l'analisi transazionale ad andare avanti, a superare se stessa, a crescere e a superare le difficoltà che ha incontrato nel suo cammino, non sempre facile.

Per parlarvene, voglio partire dalle origini, da quando il capitano medico Eric Berne prestava servizio nell'esercito americano, nel 1943, poco dopo aver preso la cittadinanza americana (ricorderete che era canadese). Era un momento difficile per gli Stati Uniti: alla fine del 1941 i giapponesi avevano bombardato Pearl Harbor, c'è stata l'immediata dichiarazione di guerra al Giappone, cui è seguita dopo qualche giorno quella a Germania e Italia. Gli anni successivi, '42 e '43, hanno visto un enorme sforzo bellico da parte degli Stati Uniti che hanno dovuto decuplicare il loro esercito per far fronte prima di tutto alla guerra del Pacifico contro il Giappone e poi a quella in Europa. Eric Berne si è arruolato e nel primo periodo il suo compito è stato di esaminare le reclute per decidere se erano abili o no, come sapete dai resoconti che fa in *Intuizione e Stati dell'Io* (Berne, 1977). Poiché la guerra nel Pacifico premeva, gli USA hanno concentrato le operazioni sulla loro costa occidentale, e così nel 1943 Berne è stato destinato a Fort Ord, nella cittadina di Monterey, in California.

Questa destinazione è stata importante perché i luoghi gli sono piaciuti al punto da decidere di tornare qui a vivere dopo il congedo dall'esercito nel 1947, stabilendosi a Carmel, a pochi chilometri di distanza. È stata una scelta importante per noi analisti transazionali, perché qui ha conosciuto dei tipi speciali che ci abitavano e lavoravano: uno di questi era Bob Goulding, un altro David Kupfer che è stato un elemento fondamentale per la *Physis* dell'analisi transazionale. Kupfer è stato presidente dell'ITAA e ha contribuito moltissimo allo sviluppo dell'Analisi Transazionale, soprattutto in termini organizzativi. I testimoni di quei tempi dicono che sia stato lui a sviluppare davvero l'AT come organizzazione e l'ITAA, e a dare un'impostazione efficace alla formazione in analisi transazionale. Tra l'altro potremmo nominarlo socio onorario di ITACA perché, pur non

avendo scritto molti articoli scientifici, quei pochi, una decina pubblicati sul *Transactional Analysis Bulletin*, sono però stati dedicati agli adolescenti.

Ma torniamo a Fort Ord, dove Berne selezionava le reclute e cominciava a studiare qualcosa di cui prima ci si occupava molto poco: la comunicazione non verbale e l'intuizione; come mai riusciamo a cogliere qualcosa dei nostri interlocutori, senza poter ricreare i passaggi logici con cui il processo avviene? Che tipo di comunicazione sta avvenendo?

Con gli studi sull'intuizione a mio parere nasce l'Analisi Transazionale, perché l'Analisi Transazionale nasce per studiare la comunicazione umana. Nasce per rispondere alle prime domande che Berne si pone: che accade tra due persone, quando comunicano? L'attenzione ai processi comunicativi più che al contenuto della comunicazione, era abbastanza rivoluzionario. La psicoanalisi, a quei tempi, si occupava dei contenuti della comunicazione, dei loro significati, si proponeva di farne un'ermeneutica, ma non si curava molto dei processi comunicativi. Eric Berne cambia la prospettiva e comincia a occuparsi proprio dei processi della comunicazione, con gli studi sull'intuizione.

Anche se le prime osservazioni sono degli anni '40, i primi articoli appariranno solo una decina d'anni dopo: è negli anni '50, infatti, che Berne pubblica gli studi sull'intuizione, e arriva, con una serie di passaggi, alla fondazione ufficiale dell'Analisi Transazionale. La quale, non a caso, nasce come frutto di un atto intuitivo, quando egli nota che un suo paziente avvocato nel momento in cui entrava in studio era chiaramente un avvocato, parlava in maniera paritaria, da adulto, mentre in altri momenti, durante la seduta, gli appariva come un bambino di tre anni fremente di vergogna. È in quel momento che Berne riconosce il Bambino e l'Adulto come due Stati dell'Io differenti, come due diverse condizioni dell'Io, ed è in questo momento che nasce l'Analisi Transazionale.

Queste ultime osservazioni sull'intuizione, specificatamente riferite agli Stati dell'Io, le fa attorno alla metà degli anni '50; nel '57 viene respinta la sua domanda di essere ammesso come membro clinico nella società psicoanalitica americana, e ci rimane malissimo. La moglie Dorothy ha detto che è stato un momento molto difficile per Berne (Cheney, 1971), ne è rimasto molto deluso, davvero ferito dall'insuccesso. I suoi rapporti con la psicoanalisi, da tempo piuttosto ambivalenti, lo diventano sempre di più; come abbiamo visto, amava la psicoanalisi e al tempo stesso la sentiva stretta. Molti psicoanalisti ammiravano la sua brillantezza mentale, ma non amavano il suo modo di lavorare. Il testo del 1947 era un libro divulgativo che spiegava al grande pubblico come funzionava la psicoanalisi. Oggi a noi può sembrare scontato un testo simile, in libreria troviamo centinaia di libri divulgativi in ambito psicologico, ma allora no, la psicoanalisi, e più in generale la psichiatria, era territorio riservato a specialisti sofisticati, e diffondere queste conoscenze nel grande pubblico appariva a molti un atto poco sensato; eppure noi vi riconosciamo qualcosa di tipicamente analitico transazionale: l'idea che il potere è nel paziente, che la nostra funzione è anche di dargli gli strumenti per diventare il terapeuta di se stesso. Questo atteggiamento non sembrava molto apprezzato nel mondo psicoanalitico; Eric Berne ha comunque continuato a sentirsi psicoanalista, come la sua richiesta di essere riconosciuto come membro clinico dimostra, nonostante le sue ambivalenze, fino al rifiuto del 1957, che sembra aver avuto un effetto catartico. Di colpo si rivolge all'Analisi Transazionale, decide di investire le sue energie e, alla fine del 1957, ne fa una prima presentazione ufficiale al meeting regionale dell'Associazione della Psichiatria di Gruppo americana. Questa presentazione diventerà l'articolo *Transactional Analysis: a new and effective method of group therapy* (Analisi Transazionale: un nuovo ed efficace metodo di terapia di gruppo), che sarà pubblicato sull'*American Journal of Psychotherapy* nell'Ottobre del 1958: è la prima pubblicazione sistematica sull'Analisi Transazionale, e possiamo quindi considerarla come il suo atto di nascita ufficiale.

Pochi mesi prima, il 18 Febbraio 1958, c'era stata la prima riunione dei "Seminari di Psichiatria Sociale di San Francisco", in cui Berne aveva avviato la formazione in AT. Cosa intendeva Eric Berne per psichiatria sociale? Negli anni successivi, e ancora oggi quando si usa questo termine, nel sentire comune gli si associa una sorta di connotazione politica, qualcosa di tipo "psichiatria socialista". Per quanto implicazioni di questo tipo ci siano state, e gli analisti transazionali abbiano

una certa tradizione d'impegno sociale e umanitario, per Eric Berne il termine “psichiatria sociale” significava psichiatria delle relazioni sociali (Steiner, 2011). Cioè una psichiatria che dava una grande considerazione alle influenze sociali sul benessere o malessere psichico, e si prefiggeva di analizzarle studiando le unità fondamentali del rapporto sociale, che Berne identificherà nelle transazioni. L'analisi transazionale è quindi l'evoluzione del concetto di psichiatria sociale, che per Berne significa, come abbiamo detto, studiare l'effetto delle relazioni sugli esseri umani.

Un altro concetto berniano spesso connotato politicamente è quello di psichiatria radicale. Probabilmente l'analista transazionale che ne ha dato l'interpretazione più politica, almeno agli inizi, è stato Claude Steiner. Tuttavia quando Eric Berne parlava di psichiatria radicale, non intendeva una psichiatria impegnata politicamente, ma una psichiatria che andava alla radice della sua funzione: guarire i pazienti; e insisteva su “guarire”, cioè far stare bene i pazienti, non farli stare “meglio”; in un'intervista al New York Times Magazine, nel 1966, disse:

Non vogliamo che i pazienti facciano progressi. Vogliamo che stiano bene. O, nel nostro gergo, vogliamo trasformare i rospi in principi. Non ci accontentiamo di farli diventare rospi un po' più coraggiosi (Languth, 1966).

Sono numerosi i passi in cui Berne stigmatizza il fatto di lavorare per far “migliorare” i pazienti: insisteva sul fatto che essi non devono stare meglio, ma stare bene, cioè devono guarire. Questa era la psichiatria radicale in senso berniano. Poi negli anni '60 il concetto di psichiatria radicale si è esteso, Claude Steiner, nel suo classico articolo sulle carezze, cita Marcuse e la sociologia di sinistra, mettendo in discussione il sistema capitalistico e consumista che secondo lui ha necessità di un'economia di carezze negativa. Implicazioni politiche quindi se ne possono trovare, e del resto il nostro Basaglia, in quegli stessi anni '60 e poi '70, discuteva da posizioni simili, criticando un'organizzazione sociale patogena per la salute mentale, e sostenendo che per guarire davvero i pazienti, cioè essere radicali come psichiatri, bisognava agire anche sulle strutture sociali. L'intervento sulle strutture sociali, dal punto di vista dei primi analisti transazionali, e in modo che possiamo considerare sintonico con Laing in Inghilterra o con Basaglia in Italia, era un mezzo per raggiungere lo scopo principale, che era di guarire le persone.

L'Analisi Transazionale nasce quindi come psichiatria sociale, e come psichiatria radicale, nel corso degli anni '50. Nell'estate del 1963 si tiene il primo congresso di Analisi Transazionale. Il programma era piuttosto impegnativo, e c'è forse qualcosa del nostro copione qui, perché noi analisti transazionali siamo spesso dei gran lavoratori: si cominciava alle 9.30 e alle 21.30 si finiva. Immaginate congressi che cominciano alle 9.30 del mattino e finiscono alle 21.30 di sera!

Il primo congresso è stato fatto a un centro che si chiama Asilomar, a Pacific Grove, un paesino a metà strada tra Carmel e Monterey. Curiosamente si trova nella stessa via del cimitero dove Eric Berne riposa: all'inizio della via c'è il cimitero e in fondo questo centro congressi, tutt'ora attivo, e dove sono stati fatti i primi congressi di AT.

Il 20 ottobre 1964 è fondata ufficialmente l'International Transactional Analysis Association (ITAA) e quest'anno ne celebriamo quindi i 50 anni. In realtà, l'ITAA non viene propriamente fondata: sono i “Seminari di Psichiatria Sociale di San Francisco” che cambiano nome; poiché essi erano l'entità giuridica che pubblicava dal 1963 il *Transactional Analysis Bulletin*, nel 1964 si è pensato che la cosa più pratica fosse semplicemente cambiarne il nome in ITAA, per evitare complicati passaggi burocratico-amministrativi. Eric Berne, presidente dei Seminari, diventa quindi il primo presidente ufficiale dell'ITAA, ma già dal 1965 passa la presidenza a David Kupfer. In realtà l'ITAA esisteva già informalmente almeno dal 1960, e già allora Kupfer ne era presidente, come risulta dai primi diplomi di membro clinico e didatta che venivano rilasciati. Nel 1968 l'ITAA conta già 350 membri, di questi 11 sono membri clinici e 33 membri didatti, un esercito con più generali che soldati... Una situazione che si spiega col fatto che l'Analisi Transazionale nasceva costruendosi come teoria, e i primi analisti transazionali erano in gran parte gli artefici di questo processo, all'interno dei seminari di San Francisco: erano quindi quasi tutti teorici e didatti.

Nel 1970 Eric Berne muore improvvisamente. Aveva avuto un successo straordinario, le prime

pagine di *Time* o del *New Yorker*, che è una rivista letteraria molto nota in America, parlavano di lui: era divenuto un personaggio famoso. *A che gioco giochiamo* (Berne, 1964) era stato a quei tempi il libro di psicologia più venduto nella storia, e non so se poi sia stato superato negli anni a seguire. Pare, da voci sentite (ma non ho documenti che lo comprovino), che gli psicoanalisti dopo il suo grande successo gli abbiano finalmente proposto di diventare membro clinico dell'associazione psicoanalitica americana, ma che egli, a quel punto, abbia rifiutato.

Proprio per via della fama e del prestigio di Berne, una delle questioni su cui si dibatteva allora era se il successo dell'Analisi Transazionale dipendesse dalla propria teoria intrinseca e dalla prassi relativa, o se fosse la personalità di Eric Berne a determinarlo: il rischio c'era, perché egli era davvero travolgente.

Quindi quando Berne muore, il rischio per l'associazione e per l'AT è quindi abbastanza serio. Inoltre, pochi mesi dopo Berne muore anche David Kupfer. Berne è nato il 10 maggio del 1910 ed è morto il 15 luglio del 1970, David Kupfer è nato nel 1911 ed è morto nel 1971: nato e morto un anno dopo, è toccante vedere le due tombe vicine, nello stesso cimitero. Così com'è toccante vedere il primo numero del *Transactional Analysis Journal* (che si volle per sostituire il *Bulletin*), uscito nel gennaio 1971 dedicato a Eric Berne, e il secondo numero dedicato a David Kupfer, deceduto nel frattempo. Nel giro di pochi mesi, l'Analisi Transazionale perde il suo leader carismatico e il suo leader organizzativo. Dev'essere stato un momento difficile, anche perché tra i primi allievi di Berne, quelli destinati a reggere le sorti dell'AT, i dissidi e gli atteggiamenti competitivi non mancavano. L'Analisi Transazionale riesce comunque a superare questa crisi, dimostrando così il proprio valore intrinseco, che non era dunque solo il frutto della personalità di Eric Berne: il fondatore era un genio, ha avuto idee e intuizioni fenomenali e una personalità travolgente, ma l'Analisi Transazionale è forte di suo, ha una sua *Physis*, se no noi oggi non saremo qui, 40 anni dopo, a discutere degli avanzamenti dell'Analisi Transazionale.

Ma quali possono essere i fattori della *Physis* dell'Analisi Transazionale?

Prima di tutto, secondo me, c'è la flessibilità d'intervento, che può essere ben simbolizzata accostando due fotografie: quella della stanza in cui Eric Berne faceva le sedute individuali e quella della stanza del gruppo. Nella sala delle sedute individuali c'è il classico lettino psicoanalitico, con la poltrona dell'analista alle spalle, mentre quella dei gruppi è probabilmente assai più simile a quelle in cui la maggior parte di noi lavora. Eric Berne aveva un setting un po' particolare, probabilmente diverso da quello di molti di noi; egli riceveva una volta la settimana i suoi pazienti sia in gruppo sia individualmente (Solomon, 2013): nelle sedute di gruppo si faceva pura analisi transazionale, mentre in quelle individuali il setting era psicoanalitico, con i pazienti distesi sul lettino, e l'utilizzo di tipiche tecniche psicoanalitiche come libere associazioni e interpretazione dei sogni. In qualche misura possiamo dire che è rimasto psicoanalista fino alla fine, pur con tutte le sue ambivalenze. Il significato di questo suo duplice setting era di fare al tempo stesso una psichiatria sociale, agendo a livello comportamentale (quello che chiamava "controllo sociale") e una cura del profondo.

A mio parere questo è uno degli elementi fondamentali della *Physis* dell'AT: la flessibilità d'intervento. Allora Berne usava la psicoanalisi, ma dobbiamo tener presente che molte delle tecniche di lavoro sul profondo che sono andate poi sviluppandosi negli anni successivi Berne non le ha mai conosciute, per esempio quelle ridecisionali di Bob e Mary Goulding. Le ultime cose che Eric Berne ha conosciuto sono state le tecniche di rigeneratorizzazione di Jacqui Schiff, apparse alla fine degli anni '60: ci sono articoli della Schiff con commenti di Berne negli ultimi numeri del *Transactional Analysis Bulletin* nel '69. All'epoca di Berne non esistevano ancora modalità disegnate dagli analisti transazionali per lavorare sul profondo, e quando egli affrontava l'analisi del copione lo faceva dunque ancora con metodi in gran parte psicoanalitici.

Berne era ben consapevole della necessità di un'analisi del profondo, e sentiva che il rapporto con la psicoanalisi non era ancora ben definito; in uno dei suoi ultimi articoli, pubblicato su *Psychological Report* nel 1969, una risposta a uno psicoanalista statunitense, il dottor Shapiro, che aveva discusso i rapporti tra AT e psicoanalisi, scrive tra l'altro:

Per quanto riguarda gli elementi freudiani nella teoria transazionale, penso che Freud avesse ragione, e penso di avere ragione anch'io, quindi non sono disposto a scartare nessuno di noi due. Ci dev'essere quindi un modo di tenerci insieme, che avrà forse bisogno di un'altra decina d'anni per essere fatto più elegantemente di quanto io sia riuscito a fare finora (Berne, 1969, p. 478).

Berne, quasi alla fine dei suoi giorni e dopo aver solidamente fondato l'AT, è ben consapevole della necessità di tenere insieme la psicologia del profondo e la psichiatria sociale, ed è alla ricerca del modo migliore di farlo (e possibilmente con "modalità eleganti"...). Era ciò che si prefiggeva, e probabilmente sarebbe stato il suo impegno per gli anni successivi, se ne avesse avuto la possibilità.

Questa flessibilità d'intervento oggi noi analisti transazionali la conosciamo bene, lavoriamo abitualmente su un doppio livello, comportamentale/sociale e profondo, con le tecniche che ci hanno offerto i nostri teorici negli anni successivi, da quelle ridecisionali, alle procedure relazionali, fino all'analisi della comunicazione inconscia e dell'identificazione proiettiva, ma lo facciamo da analisti transazionali, non da psicoanalisti. Credo che ci meritiamo il diritto di essere orgogliosi della creatività teorica che abbiamo saputo sviluppare in questi anni, e anche questo è parte della *Physis* dell'Analisi Transazionale.

Un altro concetto fondamentale per la *Physis* dell'AT è senz'altro quello di Stati dell'Io, che è stato una rivoluzione notevole negli anni '50. Quando Eric Berne parlava di Stati dell'Io diceva che erano realtà fenomenologiche, cioè apparenti, ma che erano probabilmente l'espressione esteriore di strutture neurologiche, di cui ha ipotizzato l'esistenza chiamandoli "organi psichici": Esteropsiche, Neopsiche e Archeopsiche. Affermava di non saper bene cosa fossero, perché mancavano allora le conoscenze neuroscientifiche necessarie: oggi le cose sono diverse, e molti autori contemporanei (tra gli altri: Hine, 1997, Allen, 1999, 2000, 2009, Cornell, 2003, Gildebrand, 2003) hanno interpretato gli Stati dell'Io alla luce delle scoperte delle neuroscienze, proponendone i substrati anatomo-fisiologici. Noi oggi, pur consapevoli del rischio di un riduzionismo che non sosteniamo, possiamo dire che le neuroscienze stanno via via dimostrando che gli Stati dell'Io corrispondono a qualcosa di molto simile agli organi psichici berniani, cioè che ci sono strutture neurologiche cerebrali ben identificabili che possono costituirne il substrato anatomico e funzionale.

Un altro elemento chiave della nostra *Physis* è la teoria delle carezze. Berne la delinea già alla fine degli anni '50. Nel 1961, quando pubblica *Analisi Transazionale e Psicoterapia*, dice che i fattori motivatori negli esseri umani sono la "fame" di stimoli, di riconoscimento e di struttura del tempo. Il riconoscimento è il punto chiave e serve anche come fattore individuante della persona. Molti anni prima degli studi sull'attaccamento, prima di Bowlby e di tutto quello che verrà dopo, Eric Berne dice chiaramente che sono i riconoscimenti che "costruiscono" l'essere umano. Questi concetti sono coerenti con gli sviluppi attuali dell'*infant research*, con Daniel Stern (1985) e Colwyn Trevarthen (2009). Non mi pare che ci sia nulla, nelle osservazioni più recenti sullo sviluppo intersoggettivo del bambino, che sia in contrasto con la teoria dei riconoscimenti di Eric Berne; egli non l'aveva sviluppata, non l'aveva appoggiata su dati di osservazione scientifica come poi faranno Stern e Trevarthen, ma c'è coerenza tra questi e quello. Non tutti gli altri approcci teorici, a partire da alcuni aspetti della psicoanalisi, possono dire lo stesso: noi non abbiamo dovuto rivedere nulla di significativo nel nostro apparato teorico, perché via via che la scienza va avanti, ci dice che le intuizioni di Eric Berne erano buone.

Poi l'idea di copione, su cui si potrebbero dire tante cose. Mi limito al nucleo del copione: l'apparato ingiunzione-decisione; la decisione di copione è, nel nostro modo di vedere, il compromesso che il Bambino trova per dare qualche tipo di risposta ai suoi bisogni naturali quando vengono limitati dalle ingiunzioni. Qui, a validare il nostro impianto teorico, ha contribuito indirettamente, in anni recenti, l'EMDR (Shapiro, 2001, 2012). Chi si forma con l'EMDR si trova sciorinata davanti la teoria delle ingiunzioni e delle decisioni, anche se con nomi un poco diversi ("cognizioni negative"), e il protocollo applicativo dell'EMDR sembra ripetere passo passo il processo ridecisionale dei Gouilding (1979). Naturalmente cambia la tecnica, che qui si basa sui set di movimenti oculari a stimolare l'elaborazione del paziente, ma le tappe sono simili,

dall'identificazione della scena traumatica originaria, all'individuazione delle cognizioni negative, all'elaborazione di nuove decisioni ("cognizioni positive") per arrivare fino a quello che l'EMDR chiama "sentimenti ecologici", cioè i sentimenti sani che sono quelli che anche i Gouling si prefiggono, quando dicono che l'ideale è, alla fine, arrivare a perdonare i genitori. L'EMDR è una delle forme psicoterapeutiche con il maggior numero di studi che ne hanno dimostrato l'efficacia, e a mio parere nelle mani di noi analisti transazionali sembra avere effetti ancora più sensazionali, perché è coerente con il nostro modo di pensare e di interpretare la psicopatologia e i processi di cura. L'EMDR sembra confermare i costrutti teorici dell'Analisi Transazionale per quanto riguarda la formazione del copione.

Un altro aspetto fondamentale è l'idea di *Okness*, da cui deriva anche quella di contratto terapeutico e di *empowerment*: il potere è nel paziente (che è anche un concetto dell'EMDR). L'idea dell'*Okness* e delle posizioni esistenziali connesse sono anche coerenti con la teoria dell'attaccamento. Qualche anno fa è stata pubblicata una ricerca di Boholst e collaboratori (2005) che correlava in modo statisticamente significativo la posizione esistenziale "io + tu +" con l'attaccamento sicuro. Insomma, nell'AT berniana c'erano tante intuizioni che non hanno avuto il tempo di essere testate scientificamente, per cui sono rimaste solo buone intuizioni. Le ricerche le hanno poi fatte altri, e se ne sono legittimamente presi il merito, ma quelle apparse negli anni successivi non hanno mai contestato i costrutti teorici dell'Analisi Transazionale. Questo per noi è una soddisfazione e a mio parere un'evidenza della *Physis*, dell'energia vitale dell'Analisi Transazionale.

Oggi, comunque, per quanto riguarda la ricerca siamo in una posizione senz'altro migliore, abbiamo un gruppo di ricercatori eccellenti che stanno lavorando molto bene con l'Analisi Transazionale. Mark Widdowson in Inghilterra ha svolto e svolge una preziosa attività di ricerca per dimostrare l'efficacia dell'Analisi Transazionale, e lo stesso fa Enrico Benelli qui in Italia, che sta coordinando diverse ricerche per validare l'efficacia dell'Analisi Transazionale, specificatamente nella cura della depressione. Io sono convinto che noi di questo avevamo bisogno, perché è il punto in cui siamo stati carenti e non ci ha permesso di confermare con l'evidenza scientifica le formidabili intuizioni teoriche dell'Analisi Transazionale.

E veniamo all'ultimo fattore che sostiene la *Physis* dell'Analisi Transazionale: l'efficacia transculturale. L'Analisi Transazionale sembra avere un'efficacia transculturale straordinaria, e a mio parere non è per caso se ha avuto una sorprendente diffusione in tutto il mondo: dal Giappone all'India, dal Bangladesh al Sud Africa, e poi nei paesi del Sud America, in Iran, in Cina, in Corea, per non parlare di Australia e Nuova Zelanda, oltre naturalmente all'Europa e a noi in Italia, che siamo una delle realtà più numerose.

Come mai questo successo transculturale? Forse non tutti sanno che Eric Berne nasce prima di tutto come psichiatra transculturale: il suo primo articolo scientifico si chiamava *Psychiatry in Siria*, (Psichiatria in Siria) e riportava una serie di osservazioni che aveva fatto durante un viaggio nel 1937 nel Vicino Oriente (a quel tempo non era ancora psichiatra, ma solo uno specializzando, diremmo noi), per osservare e descrivere come erano trattate le malattie mentali in quei paesi. Da allora non si è mai fermato, ed esiste una ricca documentazione di tutti i suoi viaggi intorno al mondo, dall'Oceania all'Africa, dall'Asia all'Europa dell'Est e ai Caraibi. Quello che è cambiato, è stato però il suo obiettivo: se fino agli anni '50 si prefiggeva soprattutto di studiare l'epidemiologia psichiatrica e le modalità di presentazione dei disturbi (le cosiddette *culture bound syndromes*, o "disturbi etnici"), da quel periodo in poi il suo scopo era di testare in contesti culturalmente differenti l'affidabilità e l'efficacia dei costrutti teorici dell'AT.

Non a caso ha deciso di aprire il suo primo libro di AT, *Analisi Transazionale e psicoterapia* (Berne, 1961) con queste parole:

Chi scrive ha avuto il privilegio di visitare gli ospedali psichiatrici di circa 30 paesi differenti, in Europa, Asia, Africa, isole dell'Atlantico e del Pacifico e ha avuto l'opportunità di mettere alla prova i principi dell'analisi strutturale (*cioè degli Stati dell'Io, n. d. r.*) in contesti razziali e culturali differenti. La loro precisione e il valore quasi profetico hanno resistito molto bene anche a condizioni

particolarmente rigorose, anche quando c'è stato bisogno dell'aiuto d'interpreti per raggiungere persone dalla mentalità molto particolare, esotica.

Lasciamo stare l'aspetto un po' etnocentrico di definire mentalità esotica quella altrui, ma l'idea che funzioni molto bene nei contesti più vari io la condivido. Per tornare a quanto si diceva prima, l'influenza della personalità di Eric Berne non c'entra più: penso che nessuno degli analisti transazionali giapponesi, o indiani, o anche italiani, di oggi abbia conosciuto Eric Berne; il successo dell'analisi transazionale dipende dal fatto che è efficace.

In conclusione, sono questi a mio parere gli elementi che tengono l'Analisi Transazionale così in buona salute e in crescita nel mondo, così adatta anche ai tempi contemporanei: in altre parole quella che possiamo chiamare la sua *Physis*. Penso che sia un bel momento per essere analisti transazionali, perché gli avanzamenti scientifici degli ultimi 50 anni non hanno contraddetto gli elementi teorici dell'AT, e si sono rivelati, viceversa, coerenti con gli assunti berniani; i suoi protocolli terapeutici si rivelano efficaci, e abbiamo anche buone affermazioni in ambito accademico. Voglio allora concludere il mio intervento con questa frase, che Berne ha deciso di inserire nella riedizione del 1968 della *Mente in azione* del 1947: è un aforisma pubblicato con uno pseudonimo, proprio in apertura:

Ricordate una cosa che vi sarà utile in futuro: qualsiasi cosa pensiate di lui come persona, e qualsiasi cosa facciano o non facciano i suoi seguaci, Freud aveva ragione. È una certezza da portare sempre nella vostra valigetta del dottore, e da utilizzare ogni volta che il senso comune fallisca.

Questa frase testimonia del suo ininterrotto, nonostante tutto, rapporto con la psicoanalisi. Io voglio usarla leggermente modificata, a chiusura del mio intervento:

Ricordate una cosa che vi sarà utile in futuro: qualsiasi cosa pensiate di lui come persona e qualsiasi cosa facciano o non facciano i suoi seguaci, Berne aveva ragione.

Aveva ragione con le sue intuizioni che sono diventate teoria e pratica clinica, che hanno permesso a noi di curare tante persone e in molti casi di essere curati noi stessi. Personalmente, grazie all'Analisi Transazionale ho trovato la mia missione nella vita e una professione che mi ha dato e mi dà gioia e soddisfazioni; tuttavia la principale ragione per cui sono tanto grato a Eric Berne e alle sue idee, è che grazie ad esse ho potuto curare me stesso e sono passato dall'essere un ragazzo problematico e un giovane uomo depresso, a sentirmi un uomo felice di vivere. Questa è la ragione principale della mia gratitudine per Eric Berne, e contribuisce alla mia radicata convinzione che "*Berne aveva ragione*".

Bibliografia

ALLEN J. R., "Biology and Transactional Analysis: Integration of a Neglected Area", *Transactional Analysis Journal*, 29, 4, 1999, pp. 250-259

ALLEN, J. R., "Biology and Transactional Analysis II: A Status Report on Neurodevelopment", *Transactional Analysis Journal*, 30, 4, 2000, pp. 260-269

ALLEN J. R., "Constructivist and Neuroconstructivist Transactional Analysis", *Transactional Analysis Journal*, 2009, 39, 3, pp. 181-192

BERNE E., "Psychiatry in Syria", *American Journal of Psychiatry*, 95, 1939, pp. 1415-1419

- BERNE E., *The mind in action*, Simon and Schuster, New York, 1947
- BERNE E., “Transactional Analysis: A New and Effective Method of Group Therapy”, *Am. J. Psychother.*, 12, 1958, pp. 735-743
- BERNE E., *Transactional Analysis in Psychotherapy*, Grove Press, New York, 1961
- BERNE E., *The Structure and Dynamics of Organizations and Groups*, Lippincott, New York, 1963
- BERNE E., *Games people play*, Grove Press, New York, 1964
- BERNE E., *Principles of Group Treatment*, Oxford University Press, New York, 1966
- BERNE E., *A Layman’s Guide to Psychiatry and Psychoanalysis*, Simon and Schuster, New York, 1968
- BERNE E., “Reply to Dr. Shapiro’s critique”, *Psychological Reports*, 25, 1969, p. 478
- BERNE E., *Intuition and Ego States*, TA Press, San Francisco, 1977
- BOHOLST, F. A., BOHOLST, G. B., & MENDE, M. M. B. (2005), “Life Positions and attachment styles: A canonical correlation analysis”, *Transactional Analysis Journal*, 35, 1, pp. 62-67
- CHENEY W., “Eric Berne: Biographical Sketch”, *Transactional Analysis Journal*, 1, 1971, pp. 14-22.
- CORNELL W. F., “Babies, brains and bodies: somatic foundation of the child”, in SILLS C. and HARGADEN H. (eds), *Ego-States*, Worth Publishing Ltd., London, 2003: 28-54.
- GILDEBRAND K. (2003), “An introduction to the brain and the early development of the Child Ego State”, in SILLS C. and HARGADEN H. (eds), *Ego-States*, Worth Publishing Ltd., London, 2003: 1-27.
- GOULDING McCLURE, M. & GOULDING R.L., *Changing Lives through Redecision Therapy*, Brunner/Mazel Publishers, New York, 1979
- HINE J., “Mind Structure and Ego States”, *Transactional Analysis Journal*, 27, 4, 1997, pp. 278-289
- KRAUSZ R., “Organizational Scripts”, *Transactional Analysis Journal*, 23, 1993, pp. 77-86
- LANGGUTH J., “Dr. Berne Plays the Celebrity Game”, *The New York Time Magazine*, July 17, 1966, p. 43.
- SHAPIRO F., *Eye movement desensitization and reprocessing: basic principles, protocols and procedures*, Guilford Press, New York, 2001
- SHAPIRO F., *Getting past your past*, Rodale, New York, 2012

SOLOMON C., *Comunicazione personale*, 2013

STEINER C., *Comunicazione personale*, 2011

STERN D., *The interpersonal world of the Infant*, Basic Books, New York, 1985

TREVARTHEN C., “The function of emotion in infancy. The regulation and communication of rhythm, sympathy and meaning in human development”, in FOSHA D., SIEGEL D. J., SOLOMON M. F. (Ed), *The Healing Power of Emotion*, Norton, New York, 2009.